

Urbanizzazione in chiave neoliberale e progetti di sviluppo a grande scala

Petrillo Francesco*, Sardaro Ruggiero§

Sommario

La città post-moderna, chiamata ad assolvere la funzione di città “intelligente” (smart city), ha l’obiettivo di mettere in comunicazione la realtà locale con quella globale. In particolare, i progetti comunitari inerenti il rapporto tra la globalizzazione ed il locale individuano nelle città medie il centro-motore primario dell’organizzazione territoriale. Tuttavia, a causa della perdita di competitività dell’economia locale, l’area vasta si mostra incapace di valorizzare le proprie risorse sulla base delle priorità individuate dal 5° e 6° programma quadro, rendendo più problematico il rapporto locale/globale.

L’obiettivo di questo studio è quello di comprendere il modo in cui le risorse di area vasta possano essere utilizzate in sintonia con le priorità comunitarie al fine di conciliare le logiche del cambiamento imposte dall’apertura alla globalizzazione con le logiche impegnate a difendere e tutelare l’identità storico-culturale del contesto locale.

Parole chiave: smart city, area vasta, urban development projects.

Classificazione JEL: R58, P21, Z13.

Neoliberal urbanization and large-scale development projects

Abstract

Post-modern city, as smart city, aims to put in touch local and global reality. In particular, community projects concerning the relationship between the globalization and the local reality identify the medium-sized cities as the main driving force for the territorial planning. However, due to the loss of competitiveness of the local economy, the *large-area* is unable to exploit its resources on the basis of the priorities identified by the 5th and 6th Framework Programme. This issue makes difficult the relationship between local and global reality.

The objective of this study is the understanding of the way by which the large-area resources can be used in line with the Community priorities in order to reconcile the logic of the change from globalization with the logic for the defense and protection of the historical and cultural local identity.

Keywords: smart city, large area, urban development projects.

JEL Classification: R58, P21, Z13.

* Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali, Università degli Studi di Bari, via Amendola 165/A, 70126 Bari, Italia, e-mail: francesco.petrillo@uniba.it.

§ Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali, Università degli Studi di Bari, via Amendola 165/A, 70126 Bari, Italia, e-mail: ruggiero.sardaro1@uniba.it. Corresponding author.

1. Introduzione¹

La riscoperta di alcuni valori sociali, economici e culturali introdotti dal neoliberalismo di fine secolo ha richiesto la riformulazione di nuovi concetti, obiettivi e metodologie sulle innovazioni della città post-moderna. Essa è chiamata ad assolvere la funzione di città “intelligente” (smart city) soprattutto in riferimento all’organizzazione territoriale, con l’obiettivo di mettere più direttamente in comunicazione la realtà locale con quella globale, soprattutto in tema di politiche strutturali.

I progetti comunitari sul recepimento delle innovazioni con cui la globalizzazione elabora le proprie strategie nei confronti del locale individuano nella città medie il centro-motore primario dell’organizzazione territoriale, grazie ad almeno due fattori di straordinario impatto: l’attrattività e la competitività. Tuttavia, la riconosciuta perdita di competitività dell’economia locale, dunque dei sistemi locali dello sviluppo (SLoT), rende più problematico il rapporto locale/globale. Questo si verifica quando il soggetto chiamato in causa, in tal caso l’*area vasta*, si mostra incapace di valorizzare le proprie risorse mediante l’adattamento e l’integrazione delle priorità tematiche individuate dalle politiche comunitarie (5° e 6° Programma quadro): a) qualità della vita e gestione delle risorse biologiche; b) società dell’informazione conviviale; c) crescita competitiva e sostenibile; d) energia, ambiente e sviluppo sostenibile.

L’obiettivo di questo contributo è quello di fornire spunti di riflessione affinché le risorse di area vasta siano utilizzate in sintonia con le priorità comunitarie. Tali risorse, di natura materiale, immateriale, naturale e umana, se correttamente integrate, possono conciliare le logiche del cambiamento imposte dall’apertura alla globalizzazione con quelle impegnate a difendere e tutelare l’identità storico-culturale del contesto locale, offrendo un contributo decisivo alla valorizzazione del territorio, quindi alla costruzione di un’economia locale proiettata verso il globale.

2. Relazioni tra new economy policy, new urban policy e urban development projects

Le strategie urbane di globalizzazione/liberalizzazione non possono essere accantonate in sede di costruzione strategica di un’area vasta. Esse sono state ricomprese negli urban development projects (UDPs), che consentono di analizzare le grandi città (o aree metropolitane) al fine di rilevare quali processi innescano pressioni globali e incorporano sistemi urbani in transizione che coinvolgono piani organizzativi e governance transcalari (locali, regionali o nazionali). In tal modo è possibile individuare progetti formulati su scala locale che catturano trend globali (Swyngedouw *et al.*, 2003).

Gli UDPs sono centrati su una trentina di grandi città europee caratterizzate da una dimensione metropolitana, in riferimento alle quali l’UE ha definito un quadro di azione² teso a verificare se le forme neoliberali della governance urbana contribuiscano a) “to accentuating processes of social exclusion and polarization, b) or whether they foster social integration and promote integrated urban development” (Swyngedouw *et al.*, 2002, p. 543).

In generale, con l’obiettivo di impostare una crescita economica competitiva, le nuove politiche urbane devono saper declinare i propri interessi su scala locale, regionale, nazionale e globale, identificando i progetti come espressione di logiche programmatiche definite da mega-progetti e da analisi di marketing territoriale. Per mezzo di tali logiche è possibile rigenerare la crescita urbana ed

¹ Lavoro svolto nell’ambito delle attività dell’ “Osservatorio per le Politiche di Gestione Agroambientale”. In particolare Petrillo ha curato i paragrafi n. 1, 2 e 4, mentre Sardaro il paragrafo 3. Gli aspetti tecnici sono stati curati da E. Campanella, M. Giocolano, M. Rubino. Le opinioni espresse ed eventuali errori sono di esclusiva responsabilità degli autori.

² Si tratta del Targeted Socioeconomics Research Action (Framework IV Program of the UE – Urban Restructuring and Social Polarization in the City - URSPIC).

entrare nella competizione internazionale mediante la cattura di capitali d'investimento. Impostato un nuovo corso su tali basi, gli UPDs rappresentano “the very catalysts of urban and political change, fuelling processes that are felt not only locally, but regionally, nationally, and internationally as well” (Swyngedouw *et al.*, 2002, p. 546).

Questo passaggio concettuale ripropone un problema dell'area vasta inerente la conciliazione delle logiche del cambiamento imposte dall'apertura alla globalizzazione con le logiche impegnate a difendere e tutelare l'identità storico-culturale del contesto locale. L'area vasta, ancora saldamente radicata alle peculiarità territoriali, è chiamata ad effettuare un salto di qualità nelle sue scelte e strategie programmatiche secondo almeno tre direttrici a forte valenza strategica:

- a) “how the scalar interplay is etched into particular urban schemes;
- b) how these projects, in turn, express the way forces operating at a variety of geographical scales intersect in the construction of new socio-economic environments;
- c) how social polarization and exclusion/integration, as well as processes of empowerment/disempowerment, are shaped by and work through these forms of sociospatial restructuring.” (Swyngedouw *et al.*, 2002, p. 546).

In merito agli elementi innovativi inerenti i meccanismi per la saldatura locale/globale, è opportuno riproporre le relazioni tra *new economic policy* (NEP), *new urban policy* (NUP) e *urban development projects* (UDPs) (Fig. 1), accertato che all'interno di ognuna delle tre *policies* interagiscono le linee di forza riportate in figura 2.

Figura 1: Relazioni tra NEP, NUP e UDPs (Swyngedouw *et al.*, 2002).

Figura 2 - Programma URSPIC – Urban Redevelopment and Social Polarization.

L'intreccio di queste linee di forza, assimilabili alle *driving forces*, con le quali il sistema territoriale si organizza ed evolve, consente al territorio di attivare relazioni multilivello con la città/le città per generare una struttura policentrica caratterizzata da *multifunzionalità* derivanti dalla prevalenza dell'una o dell'altra *driving force* così specificata all'interno di ogni sotto-sistema settoriale. Questa progressiva complessità del sistema territoriale permette di definire un quadro di programmi/piani possibili e probabili in base ai quali il territorio viene riproposto come un *parco-progetti* le cui strategie emergono attraverso il confronto tra opportunità delle risorse locali e adeguamento agli impatti globali.

Distinguendo le *forces* locali (deregulation, privatization, new urban coalitions, new state entrepreneurship, selective deregulation, city marketing, territorially targeted social policy producing urban rent) e globali (flexibilization of labour market, spatial decentralization, shift from social to economic policy, flagship projects spatially targeted and localized) possiamo cogliere con più immediata evidenza la transcalarità delle relazioni di tipo locale/globale. Essa favorisce la metabolizzazione delle due polarità in modo da rendere sempre più difficile la distinzione del locale dal globale, fino alla realizzazione del *glocale*. Un programma così ambizioso (il locale che si globalizza e il globale che si localizza) consente di individuare le soluzioni per il sistema, attingendo ad entrambe le *driving forces* in relazione alle strategie di campo.

3. Esperienze a confronto

Per poter meglio comprendere la portata dell'attributo new (new economic policy, new urban policy) può essere utile un rapido sguardo ad alcune delle 13 città/aree metropolitane rientranti

nell'URSPIC Project, classificate in base al rango di appartenenza: world-city (Rotterdam, Londra), euro-city (Berlino, Bruxelles), big-town (Copenaghen, Lisbona, Vienna, Dublino, Atene) secondary-town (Bilbao, Birmingham, Napoli, Lille)³.

Ad esempio, per Berlino, il problema di collegare l'isolato distretto di Treptow è risolto con la costruzione di una rete ferroviaria suburbana lunga circa km 12. Su questa linea andranno a localizzarsi: centri per la ricerca/sviluppo, aree commerciali, campus universitario, un parco, aree industriali, aree residenziali. Le strategie di sviluppo riguardano i programmi di ristrutturazione urbana e riconversione industriale, sulle quali andrà reimpostato il mercato del lavoro, tendenzialmente orientato verso profili ad alta tecnologia, servizi avanzati, imprese innovative. La vision creativa del progetto è espressa dal mix tra: programmi scientifici, economia, servizi, infrastrutture e tempo libero.

Per Birmingham e Lille, invece, la pianificazione territoriale è orientata al riordino di un territorio estesamente frammentato (filling gaps) attraverso il coinvolgimento degli stakeholders locali. L'autorità locale (City Council) individua le priorità nell'istruzione e nell'abitazione, da realizzarsi con i grandi gruppi del settore privato attraverso gli incentivi dei fondi comunitari. Per la metropoli francese è stata segnalata la mancanza di coordinamento con gli UDPs, per cui i benefici sociali risultano erogati con una certa difficoltà (trickle-down effects), soprattutto per le classi sociali economicamente e culturalmente emarginate.

Nel complesso, queste aree metropolitane molto estese sono caratterizzate da una generalizzata frammentazione territoriale (sprawl), a causa della quale i quartieri più dinamici risultano separati fisicamente e funzionalmente dai quartieri adiacenti più poveri. Il collegamento tra le due zone è garantito dalla costruzione di ponti.

Resta il problema della riqualificazione urbana mediante opere di completamento (filling gaps) per le aree abbandonate, deindustrializzate o private di una qualche funzione urbana (brownfield, assimilabili alle nostre aree dimesse). Strumenti adottabili in tal senso sono: leggi speciali, strumenti specifici della pianificazione, nuovi sistemi e/o agenzie non governative. Tuttavia, l'assenza di controllo democratico permette alle classi elitarie di assicurarsi alcuni privilegi, anche mediante il controllo delle dinamiche economiche e il consolidamento del potere politico locale, soprattutto quando l'area è stata oggetto di sistematici interventi per le nuove funzioni (gentrification). La valutazione di Swyngedouw (2002) su queste esperienze in corso è estremamente chiara: "These institutions are bunkered against popular participation and influence by local community groups and, indeed, against democratic control and accountability" (p. 561). Tali realtà sono state riscontrate a Londra, Lisbona, Bruxelles e Bilbao, città in cui le maggiori difficoltà sono determinate dalla presenza di gruppi che controllano le attività economiche e politiche. Si passa, quindi, da strutture di governo di tipo tecnocratico a strutture di tipo elitario, spesso espressione di volontà convergenti generate da interessi condivisi su spazi controllati. In base a tali orientamenti, possiamo sostenere che i progetti urbani a grande scala (dunque, per area vasta) risultano impostati sulle leggi del mercato. Ciò determina un abbandono degli obiettivi e dei criteri della pianificazione di tipo controllo e comando (statutory planning), essenzialmente tesa all'individuazione e realizzazione degli interventi nelle aree urbane, separando il contesto urbano da quello rurale e lasciando ancora prevalere le logiche dello zoning. L'importanza riconosciuta all'urbano è giustificata dall'obiettivo strategico di stimolare la crescita economica e di sperimentare percorsi più idonei per l'innovazione. Dunque, i progetti per area vasta sono percepiti

³ Per un quadro di sintesi: Moulaert *et al.* (1999).

come gli strumenti strategici che consentono il rimodellamento della città. Viene abbandonato il Comprehensive Plan⁴, lo strumento urbanistico tradizionale dell'epoca fordista, a favore del "progetto", strumento flessibile teso a conferire alla città la connotazione di città creativa in quanto sistema territoriale integrato. La differenza più sostanziale consiste nel passaggio dalle priorità fisiche e materiali a quelle immateriali e virtuali, al fine di individuare scenari flessibili in grado di rispondere alle mutevoli vicende della competitività globalizzata.

È opportuno sottolineare, comunque, che i limiti e le contraddizioni della prima famiglia di piani strategici sono scaturiti da drammatici fenomeni di declino economico che hanno colpito le regioni intensamente urbanizzate nel decennio di piena maturazione della pianificazione sistemica e del piano-processo (dalla seconda metà degli anni '60 alle soglie degli anni '80 del secolo scorso). Ciò ha reso rapidamente obsoleti modelli e tecniche costruiti per governare fenomeni di concentrazione spaziale cumulativa. In particolare, questa prima famiglia di piani strategici non prevedeva l'implementazione del piano, ossia dei processi che consentono di far seguire alla teoria un'azione pianificatoria coerente con:

- il ruolo e le competenze degli attori pubblici e le forme di concertazione e di partecipazione democratica;
- l'integrazione delle linee economiche e sociali del piano con quelle ambientali;
- una sinergia globale del processo di pianificazione, in cui scala vasta e obiettivi socioeconomici devono tradursi in coerenti scelte allocative a livello locale attraverso normative urbanistiche rispettose della sostenibilità del territorio;
- l'adattabilità del piano alle specificità locali mediante programmi di valorizzazione delle stesse.

Dunque, se la scala locale è il punto di partenza per raggiungere l'ordine urbano neoliberale secondo una concezione visionaria e reticolare del territorio, la componente chiave di questo progetto-missione è la classe elitaria locale. Essa risulta più aperta e interessata alle prospettive economiche e culturali, nonché alle sfide della competitività, dell'innovazione e della flessibilità, elemento, quest'ultimo, che meglio caratterizza il ruolo della città creativa. A tale proposito, mentre l'impegno politico si allontana progressivamente dalle questioni socio-economiche in precedenza recepite per il raggiungimento di adeguate soluzioni, alcuni gruppi di persone (movimenti ambientalisti, green economy, liste civiche, ONG, circoli culturali e scientifici) non necessariamente inquadrabili in matrici politiche, assumono iniziative autonome, talvolta non dichiaratamente coerenti con i programmi "ufficiali" per lo sviluppo locale. Il progetto è orientato verso una città che programma le proprie aspirazioni future, destinandole alle componenti locali più rappresentative degli interessi e delle opportunità economiche, politiche, sociali e culturali emergenti (Block, 2013; Parés, 2012). Esse rappresentano lo strumento del successo dell'ambiente urbano, il *milieu*, che incide su alcuni diritti fondamentali: l'abitazione, l'accesso ai servizi, la disponibilità dei beni pubblici, la dotazione infrastrutturale e l'attrattiva paesaggistica. D'altro canto, il ruolo dello stato, il sistema di governance e la posizione dei cittadini rispetto a queste forme istituzionali avranno un'influenza determinante sui meccanismi di inclusione/esclusione, con

⁴ Gibelli, (1999), nell'identificare le caratteristiche delle tre famiglie di piani strategici, così inquadra questa prima famiglia (prima, secondo la loro evoluzione storica): "Il modello di razionalità a cui fa riferimento questa prima famiglia, a differenza delle successive, restituisce un elemento di continuità e coerenza con il modello razional-sinottico che sostanzia la pianificazione urbanistica di scala locale: una coerenza globale del piano di scala vasta si inquadra infatti ancora in un modello di razionalità forte, o sostantiva, in cui un decisore pubblico astratto, sostenuto da un robusto apparato modellistico e normativo, opera in condizioni di supposta certezza, prendendo decisioni coerenti".

i quali è possibile seguire il percorso del nuovo sviluppo urbano (Novy, 2007). In esso la NEP si pone al servizio della NUP, secondo un nuovo percorso urbano in cui le strategie rafforzano le passate esperienze di successo al fine di incardinare il piano-processo su programmi di sviluppo sostenibili.

4. Linee di sviluppo tra opportunità e limiti

Le linee di sviluppo dell'ordine urbano in chiave neoliberale sono definite da cinque direttrici, fondamentalmente coincidenti con le succitate traiettorie del nuovo sviluppo urbano:

- a) transizione da uno sviluppo sociale a uno sviluppo territoriale, assumendo come obiettivo più coinvolgente i luoghi piuttosto che la popolazione, dei quali resta pur sempre la componente essenziale;
- b) competizione urbana mediante i finanziamenti nazionali/comunitari, competizione da intendersi come processo creativo e sostenibile;
- c) controllo del management, che può dar luogo, se non correttamente impostato, a effetti talvolta negativi (esclusione, clientelismo),
- d) comportamenti speculativi sugli UDP, con conseguente produzione di elevate rendite da terreni riclassificati come suoli edificatori;
- e) città come patchwork in quanto esito di una costruzione elitaria che opera a scala di dettaglio, rilevando da questa le opportunità contingenti dei luoghi, salvo poi giungere alla costruzione di non-luoghi.

Un commento sintetico di queste direttrici può essere utile per chiarire meglio il significato di “nuovo” che accompagna e qualifica lo sviluppo urbano e le sue relazioni con l'area vasta.

In merito alla prima direttrice, lontana ormai dalle politiche caratterizzate dall'intervento keynesiano e dal welfare-state, la rigenerazione economica viene impostata mediante programmi di sviluppo territoriale attraverso un crescente interesse del capitale privato (e non solo quello derivante dall'economia locale). In tale contesto, particolare attenzione viene riservata ai gruppi sociali che, soprattutto attraverso la cultura, fanno emergere nuovi sistemi di valori, come quelli relativi ai programmi per la città creativa e intelligente e quelli orientati dal gusto estetico per la città bella, finalizzata ad una migliore qualità della vita (Gualini, 2007). Tale approccio sta comportando il definitivo abbandono della progettazione di grandi opere per un rimodellamento radicale della città ed il consolidamento dei sistemi locali territoriali sinergicamente integrati con i sistemi globali.

Per la seconda direttrice, ai fini della competizione, il programma di sviluppo urbano deve integrarsi con quello di altre città, secondo le logiche dello sviluppo reticolare e visionario, sulle quali la governance locale individua le priorità e i mezzi per conseguire gli obiettivi. Non ha senso, quindi, procedere a una redistribuzione dei benefici e delle opportunità in una realtà locale se, preliminarmente, non si definiscono regole, indirizzi e strumenti con i quali tale realtà intende entrare in competizione con altre che condividono un programma a grande scala (area vasta). Il problema della crescita diventa, dunque, esigenza di coinvolgere il locale in una operazione di valorizzazione territoriale per area vasta, mettendo in comune con le altre realtà locali problemi, interessi, strategie, programmi, le cui ricadute, ancor prima di rispondere ai bisogni individuali, creino le condizioni per un rilancio del territorio in termini di competitività orientata e transcalare (He, 2009; Swyngedouw *et al.*, 2007). Circa la terza direttrice, sempre in merito alla competizione urbana, l'adozione di forme discrezionali di management ridefinisce le strategie tra settore pubblico e gruppi elitari della società civile, strategie coincidenti con gli interessi degli stessi gruppi elitari

mediante il management autocratico, talvolta tecnocratico. Per tali finalità emergono lobby, unioni di famiglie, relazioni tra imprese e forme di clientelismo le cui logiche orientano la formulazione e l'implementazione dei progetti. Ne consegue l'accentuazione del divario tra l'attuale governance e la società civile, l'intensificazione dei processi di esclusione politica, l'insorgenza di un dualismo degli interessi tra pubblico e privato, la crescita di componenti sociali de-privatizzate di taluni diritti (casa, salute, lavoro) e sempre più coinvolte nei processi di inclusione/esclusione (Eizaguirre *et al.* 2012). Il giudizio di Swyngedown (2002) è caustico sui processi che consolidano questo potere politico delle élites economiche locali: "There is, at best, only a highly formalized form of public participation that maintains key power in the hands of existing elite structure and even prevents newly emerging elites..." (p. 566).

Per la quarta direttrice, i programmi dello sviluppo urbano sono rimodulati attraverso forme di negoziazione apparentemente democratiche ma, nella sostanza, prioritariamente orientate dalle classi locali dominanti. L'obiettivo consiste in operazioni speculative nelle quali la produzione di rendite immobiliari e il sopra-valore dei suoli edificatori si pongono come le attività o i contesti più ambiti. Si tratta dei *producers* dello spazio urbano, figura emergente della neo-liberal urbanization per la quale il potere finanziario ed economico si consolida attraverso la crescita delle forme di rendita urbana. Naturalmente le scelte strategiche degli interventi sono, anche in questo ambito, orientate e subordinate alla volontà delle componenti socioeconomiche più agiate (De Muro *et al.*, 2007). Questi programmi "impliciti", a loro volta, dipendono dai processi altamente selettivi per la localizzazione degli interventi, processi sempre più legati al settore immobiliare, con alcuni esiti di social segmentation/esclusione responsabili della "creation of islands of wealth in an impoverished environment, resulting in the city becoming a patchwork of socioeconomically highly diversified and more mutually exclusive areas" (Swyngedown *et al.*, 2002, p. 567).

In merito all'ultima direttrice, la ristrutturazione socioeconomica, interrelata al mosaico degli ambienti di recente costruzione e al conseguente aumento delle rendite immobiliari comporta forme di contrapposizione sociale e di marginalizzazione culturale indotte dal neoliberal urbanism che risultano presenti nelle stesse world-city (Rotterdam, Londra), euro-city (Berlino), big-town (Copenaghen, Dublino, Atene, Vienna) e secondary-town (Bilbao, Birmingham, Napoli e Lille)⁵. Emerge, quindi, che le politiche di rigenerazione coinvolgono contestualmente la scala locale, sovra-locale, nazionale e globale ai fini di "to replace more traditional redistribution-driven approaches", secondo le linee guida del modello NED-NUP-UDPs. Con tale approccio si pone in gioco lo stesso destino della città e dell'area vasta, della regione di riferimento, degli assetti territoriali generali, sino all'innesto con lo Schema di Sviluppo per lo Spazio Europeo (SSSE), espressione delle politiche ambientali e della sostenibilità socio-economica secondo strategie transcalari.

La forza della polarizzazione/competitività della città, dunque, è rappresentata dal sostegno finanziario, progettuale ed economico, da assicurare agli aspetti della sua personalità e missione, con una mobilitazione sempre più coinvolgente degli strumenti operativi, degli attori e delle istituzioni, comprese le intese per area vasta. Il fine è di far emergere una identità territoriale organizzata in sistemi di relazione multilivello (Swyngedouw *et al.*, 2007).

Dal ruolo dei meccanismi operativi con i quali gli stakeholders locali risultano più direttamente impegnati sui programmi, è necessario passare ai meccanismi "politici" con i quali le istituzioni locali/sovra-locali denunciano eventuali deficit democratici in termini di flessibilità ed efficienza

⁵ Tale classificazione è ripresa in Moulavert *et al.* (1999).

come risposta ai problemi socioeconomici presenti sul territorio. E poiché i ruoli-chiave sono spesso assunti dalle classi dominanti, queste si pongono come i naturali destinatari e interpreti della “privatization of urban governance”. In tale situazione, al deficit democratico del livello politico si innesta sia la caduta del controllo democratico del livello processuale-organizzativo, sia la sostanziale chiusura agli accessi del decision-making. In altri casi, invece, l’implementazione dei programmi e l’impatto della domanda sociale alle scale multilivello operano in sintonia con l’approccio bottom-up, per il quale, occorre rimarcarlo, le ragioni dello sviluppo sostenibile vanno ricercate nella valorizzazione delle risorse locali inquadrate secondo logiche di sistema, dunque di area vasta.

Bibliografia

- Block T., Paredis E. (2013), Urban development projects catalyst for sustainable transformations: the need for entrepreneurial political leadership. *Journal of Cleaner Production*, 50, 1: 181–188.
- De Muro P., Di Martino P., Cavola L. (2007), Fostering Participation in Scampia Let's Make a Piazza. *European Urban and Regional Studies*, 14, 3: 223-237.
- Eizaguirre S., Pradel M., Terrones A., Martinez-Celorrío X., García M. (2012), Multilevel Governance and Social Cohesion: Bringing Back Conflict in Citizenship Practices. *Urban Studies*, 49, 9: 1999-2016.
- Gibelli M.C. (1999), Tre famiglie di piani strategici: verso un modello reticolare e visionario. In: Curti F., Gibelli M.C. (eds.), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*. Firenze: Alinea.
- Gualini E., Majoor S. (2007), Innovative Practices in Large Urban Development Projects: Conflicting Frames in the Quest for “New Urbanity”. *Planning Theory & Practice*, 8, 3: 297-318.
- He S., Wu F. (2009), China's Emerging Neoliberal Urbanism: Perspectives from Urban Redevelopment. *Antipode*, 41, 2: 282–304.
- Moulaert F., Swyngedouw E., Sekia F. (1999), *Urban Redevelopment and Social Polarization in the City*, U.R.S.P.I.C..
- Novy A. (2007), Radical Innovation in the Era of Liberal Governance: The Case of Vienna. *European Urban and Regional Studies*, 14, 3: 210-222.
- Parés M., Bonet-Martí J., Martí-Costa M. (2012), Does Participation Really Matter in Urban Regeneration Policies? Exploring Governance Networks in Catalonia (Spain). *Urban Affairs Review*, 48, 2: 238-271.
- Swyngedouw E., Moulaert F., Rodriguez A. (2002), Neoliberal Urbanization in Europe: Large-Scale Urban Development Projects and the New Urban Policy. *Antipode*, 34, 3: 542–577.
- Swyngedouw E., Moulaert F., Rodriguez A. (2003), The World in a Grain of Sand: Large-Scale Urban Development Projects and the Dynamics of ‘Glocal’ Transformations. In Moulaert F., Rodriguez A., Swyngedouw E. (eds.), *The Globalized City: Economic Restructuring and Social Polarization in European Cities*. Oxford: University Press.
- Moulaert F., Martinelli F., González S., Swyngedouw E., (2007), Introduction: Social Innovation and Governance in European Cities: Urban Development Between Path Dependency and Radical Innovation. *European Urban and Regional Studies*, 14, 3: 195-209.

NEW ECONOMIC POLICY

- Deregulation
- Privatization
- Flexibilization of labour market
- Spatial decentralization

NEW URBAN POLICY

- New urban coalitions
- Shift from social to economic policy
- New state entrepreneurialism
- Selective deregulation
- City marketing
- Territorially targeted social, policy
- Producing urban rent



URBAN DEVELOPMENT PROJECTS

- Partnership
- Privatization of public funds
- Real estate development
- Flagship projects spatially targeted and localized

